

(N. 1845-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE BERTONE)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1957

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Comunicata alla Presidenza il 5 aprile 1957

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958.

ONOREVOLI SENATORI!

MIGLIORAMENTO COMPLESSIVO DEL BILANCIO.

Le cifre di spesa del Ministero del bilancio sono modestissime.

In complesso sono stanziati per l'esercizio 1957-58 lire 38.250.000.

Ma è meritevole di attenzione e di lode, che pur nella limitatezza del disponibile, appaia il costante sforzo di ridurre la spesa effettiva di esercizio.

Valgano a dimostrazione le cifre:

1954-55	55.100.000	—
1955-56	45.600.000	— 9.500.000
1956-57	39.500.000	— 5.500.000
1957-58	38.250.000	— 1.250.000

Diminuzioni di spesa si constatano anche in qualche altro bilancio: *Tesoro*, 57 miliardi, riferibili in gran parte a riduzione del fondo globale per provvedimenti in corso (49 miliardi circa al cap. 498, spese effettive; 3 miliardi circa nel movimento capitali, cap. 740); riduzione giusta e logica, in quanto nell'esercizio

decorso entrò nel fondo globale una cifra notevole per aumento spesa impiegati in base alla legge delega (precisamente 155 miliardi), spesa che non esiste più in questo esercizio. Ed a valutare anche meglio la cosa va notato il miglioramento della destinazione del fondo nonostante le riduzioni, perchè nel bilancio 1956-57 (cap. 495) su 262 miliardi solo 41 erano destinati a spese di investimento, mentre nel bilancio attuale su 214 ne sono destinati 73 ad investimenti. *Agricoltura*, 8 miliardi, dovuti però a movimento di capitali, mentre le spese effettive tanto ordinarie quanto straordinarie sono in aumento, rispettivamente da 16 a 19 miliardi, e da 34 a 48. Invece il movimento capitali segna una diminuzione di 25 miliardi. *Marina mercantile*, 10 miliardi, economia che fu resa possibile dalla approvazione di leggi speciali da considerarsi come integrative del bilancio.

Per dare un quadro complessivo ed esatto dell'andamento della spesa complessiva 1957-1958 confrontata con quella dell'esercizio in corso, ho ritenuto utile formare la tabella comparativa della spesa ordinaria e straordinaria (escluso il movimento capitali) di tutti i Ministeri.

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**PROSPETTO DELLE PREVISIONI DI PARTE EFFETTIVA
PER L'ESERCIZIO 1957-58 IN RAFFRONTO CON QUELLE INIZIALI PER L'ESERCIZIO 1956-57**

MINISTERI	PARTE ORDINARIA			PARTE STRAORDINARIA			IN COMPLESSO		
	Previsioni 1956-57	Previsioni 1957-58	Differenza	Previsioni 1956-57	Previsioni 1957-58	Differenza	Previsioni 1956-57	Previsioni 1957-58	Differenza
	(milioni di lire)								
Tesoro	668.513,3	614.453,3	- 54.060 -	555.002 -	550.309,1	- 4.692,9	1.223.515,3	1.164.762,4	- 58.752,9
Finanze	271.955,5	290.690,3	+ 18.734,8	9.054,4	6.660,9	- 2.393,5	281.009,9	297.351,2	+ 16.341,3
Grazia e giustizia	53.170,4	61.058,6	+ 7.888,2	3 -	43 -	+ 40 -	53.173,4	61.101,6	+ 7.928,2
Affari esteri	21.015,5	23.171,5	+ 2.156 -	7.607,6	7.346,1	- 261,5	28.623,1	30.517,6	+ 1.894,5
Pubblica Istruzione	299.429,4	372.163,6	+ 72.734,2	6.804,5	7.478,3	+ 673,8	306.233,9	379.641,9	+ 73.408 -
Interno	110.288,3	127.323,8	+ 17.035,5	25.255,7	30.360,1	+ 5.104,4	135.544 -	157.683,9	+ 22.139,9
Lavori pubblici	24.227,2	28.768,8	+ 4.541,6	168.709,5	169.552,2	+ 842,7	192.936,7	198.321 -	+ 5.384,3
Trasporti	10.310,6	10.964,3	+ 653,7	5.302 -	6.323,2	+ 1.021,2	15.612,6	17.287,5	+ 1.674,9
Poste e telecomunicazioni	23,5	29,5	+ 6 -	-	-	-	23,5	29,5	+ 6 -
Difesa	465.158,6	505.712,2	+ 40.553,6	46.079,3	60.754,5	+ 14.675,2	511.237,9	566.466,7	+ 55.228,8
Agricoltura e foreste	16.958,4	19.947,3	+ 2.988,9	34.857,3	48.852,1	+ 13.994,8	51.815,7	68.799,4	+ 16.983,7
Industria e commercio	2.969 -	3.879,8	+ 910,8	89,5	768,4	+ 678,9	3.058,5	4.048,2	+ 1.589,7
Lavoro e previdenza sociale	57.797,9	64.269,5	+ 6.471,6	21.234,2	16.230,2	- 5.004 -	79.032,1	80.499,7	+ 1.467,6
Commercio estero	2.037,9	2.341,9	+ 304 -	100 -	200 -	+ 100 -	2.137,9	2.541,9	+ 404 -
Marina mercantile	19.848,6	5.296,8	- 14.551,8	14.278,1	18.596,6	+ 4.318,5	34.126,7	23.893,4	- 10.233,3
Bilancio	39,5	38,2	- 1,3	-	-	-	39,5	38,2	- 1,3
TOTALE	2.023.743,6	2.130.109,4	+ 106.365,8	894.377,1	923.474,7	+ 29.097,6	2.918.120,7	3.053.584,1	+ 135.463,4

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il bilancio generale conferma il buon proposito del Governo di ridurre il disavanzo.

Tenendo conto di tutta la spesa e di tutta l'entrata, il disavanzo che nell'esercizio 1956-1957 fu previsto in 319 miliardi, si riduce nella previsione del 1957-58 a miliardi 216.

Tenendo conto soltanto delle spese effettive e dell'entrata effettiva, escluso quindi il movimento capitali, il disavanzo 1956-57 previsto in miliardi 271 si riduce nell'esercizio in esame a miliardi 205.

Diminuzione sensibile, ma che è desiderabile si accentui, destinando a diminuzione del disavanzo una quota maggiore delle maggiori entrate realizzabili in ogni esercizio, le quali invece vengono man mano assorbite in rilevante misura da nuove spese; evitandosi altresì l'aggravarsi della posizione della Tesoreria, alla quale fanno capo in un primo momento tutti gli sbilanci: cosicchè mentre il bilancio dello Stato annuncia una diminuzione del disavanzo, la Tesoreria annuncia a sua volta un indebitamento. Dal conto del Tesoro del dicembre scorso appare che nel semestre luglio-dicembre 1956 i debiti di Tesoreria sono aumentati di 385 miliardi, ed i crediti di 314 con un carico passivo di 71 miliardi.

DISAVANZO E DEBITO PUBBLICO.

Non occorre ripetere quanto da tutti ormai si riconosce come verità certa, imperativa: i disavanzi si riversano nel debito pubblico, il cui andamento va sorvegliato e contenuto nei limiti più disciplinati, perchè nella sua misura proporzionata alla ricchezza ed al reddito nazionale, sta la migliore e più sicura difesa del risparmio e della stabilità della moneta.

È bene avere dinnanzi un piccolo quadro di questa delicata materia. Osserviamo il suo andamento in un settennio.

	31 dicembre 1950	31 dicembre 1956
<i>Fluttuante</i>	1.967	2.906 + 939
<i>Debito patrimoniale</i>	632	1.746 + 1.114
		aumento 2.053

L'aumento del debito patrimoniale è dovuto nella massima parte alla emissione annuale di Buoni del tesoro novennali. Così in sette anni il debito pubblico è aumentato di ben 2.053 milioni, in ragione quindi di 293 miliardi circa all'anno. Nello stesso periodo settennale, i disavanzi previsti negli stati di previsione ammontano a miliardi 1.671 (Bollettino n. 6 della Banca d'Italia 1956, tav. 50, pag. 546). La corrispondenza di massima è evidente. Riflesso immediato di tale aumento sono gli interessi da stanziarsi ogni anno fra le spese obbligatorie.

Ecco una piccola tabella molto significativa:

AUMENTO ANNUALE DI INTERESSI

(cifre tratte dalla *nota preliminare* degli esercizi accennati).

Esercizio 1953-54	milioni	20.794
» 1954-55	»	16.669
» 1955-56	»	45.451
» 1956-57	»	16.925

L'esercizio 1957-58 si annuncia finalmente sotto un migliore auspicio. Lo stanziamento in confronto di quello del 1956-57 diminuisce di milioni 13,814: diminuzione benefica, dovuta alla quasi scomparsa del conto corrente passivo del Tesoro con la Banca d'Italia, e alla minore emissione di Buoni del tesoro novennali per il 1957, limitata a 100 miliardi.

È opera doverosa ed altamente meritoria quella di porre argine a questo espandersi del debito pubblico dovuto non ad investimenti produttivi, ma alla copertura di vuoti di bilancio.

La Commissione richiama la severa attenzione del Parlamento su questo problema, convinta che il Parlamento scriverà una delle pagine migliori cooperando a superarlo: opera nella quale non può non avere, ed avrà certamente, non solo il consenso pieno ma l'incoraggiamento del Governo, al quale, e parlando di Governo si intende tutti i Ministeri, mentre si assicura la solidarietà del Parlamento nella nobile fatica, si raccomanda che già nella impostazione dei singoli bilanci la mèta a cui si vuol giungere sia tenuta sempre e ben presente.

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Molto si può fare col rigoroso esame delle spese dei servizi, apportando in esse quelle riduzioni ed anche quelle falcidie la cui possibilità e ragionevolezza salta all'occhio.

BILANCIO E CONGIUNTURA ECONOMICA.

L'equilibrio del bilancio non va considerato e perseguito soltanto in vista della sua auspicata normalità, ma anche per i suoi riflessi nel campo dell'economia. Uno dei pilastri del piano Vanoni, e forse il principale, è quello degli investimenti produttivi, via maestra per l'avviamento alla piena occupazione.

Negli investimenti lo Stato ha la sua posizione di partecipe e di responsabile.

Ora le somme che i contribuenti versano allo Stato a titolo di tributi delle varie specie, devono costituire, in una certa misura, apporto agli investimenti, e non essere assorbite totalmente o quasi dai consumi. Nel piano Vanoni è calcolato che l'incremento dei tributi dovrebbe andare per un terzo agli investimenti. Il che per ora non avviene. La Relazione sulla situazione economica del Paese nel 1956, pubblicata di questi giorni, occupandosi del problema sotto un profilo più vasto che non quello del semplice parametro tributi - investimenti, osserva che l'aumento delle risorse complessivamente disponibili è stato di 1221 miliardi, di cui 274 destinati a maggiori esportazioni di merci e servizi, restando così 947 miliardi dei quali 757 usati in maggiori consumi, e gli altri 190 in investimenti. Siano lungi dall'impiego del terzo in investimenti. Nè trattasi di congiuntura passeggera. Giova aver presente e meditare quanto scrive la Relazione della Banca d'Italia del 20 maggio 1956 (pag. 411): « Se, come appare dalle tavole L-1 e L-2 della Relazione, dalle spese di parte effettiva e per movimento di capitali degli esercizi dal 1950-51 al 1956-57 si eliminano quelle fronteggiate con entrate provenienti da aiuti americani, risulta che la spesa da coprire con risorse interne, (imposte, redditi patrimoniali, indebitamento) passa, tra i due esercizi considerati, da 1,772 a 2,958 miliardi; aumenta cioè nel sessennio di 1186 miliardi. Di tale somma secondo le ri-

levazioni e le classificazioni della Ragioneria generale dello Stato, 73 miliardi, cioè il 6 per cento vanno attribuiti alla categoria degli investimenti, che passano così da 390 a 463 miliardi, e 1113 miliardi, cioè il 94 per cento sono riferibili ad altre categorie di erogazioni (consumi pubblici e trasferimenti correnti) ».

Di qui, prosegue la relazione, la necessità dello Stato di attingere al mercato finanziario, per assolvere al dovere degli investimenti: ma ciò significa indebitamento, ed insieme turbamento del mercato finanziario, del che viene data esauriente dimostrazione.

Vale la pena, fra l'altro, di osservare l'indebitamento del Tesoro con la Cassa depositi e prestiti:

30 giugno 1955 . .	miliardi	981
30 giugno 1956 . .	»	1080+99
31 dicembre 1956 . .	»	1140+60
31 gennaio 1957 . .	»	1178+38

Così mentre l'afflusso dei depositi postali alla Cassa depositi e prestiti è diminuito, dopo la riduzione dell'interesse sui Buoni fruttiferi, aumentano i prelievi del Tesoro e la Cassa si trova in difficoltà ad accontentare le richieste dei Comuni ed Enti locali.

Anche sotto questo profilo si manifesta sempre più evidente e imperativa la necessità di sistemare le basi del bilancio compiendo i maggiori sforzi per ridurre man mano e poi eliminare i disavanzi.

L'attuazione del piano Vanoni è legata indissolubilmente a questo programma, e sarebbe compromessa dalla sua inosservanza.

ANDAMENTO DELL'ECONOMIA.

Non si può, ovviamente, avere un criterio positivo delle condizioni del bilancio dello Stato, senza collegarlo al bilancio economico del Paese: le sorti dell'uno e dell'altro sono indissolubilmente congiunte. La relazione economica ora ora presentata dal Ministro del bilancio, ricca di dati e di notizie, consente un giudizio in materia. Giudizio positivo. L'economia, pur nelle gravi esigenze finanziarie a cui lo Stato ha dovuto provvedere, attingendo mezzi alle varie fonti, e imponendo tributi (la pressione

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tributaria si eleva dal 21,9 al 23,5 per cento del reddito nazionale; considerando gli oneri per assicurazioni sociali in 1.100 miliardi, tale percentuale si eleva dal 31,2 al 32,6 per cento), ha progredito, e il reddito nazionale è cresciuto del 4,1 per cento in termini reali, del 7 per cento in termini monetari.

Un lato particolarmente interessante è quello del risparmio investito nelle società per azioni, in azioni ed obbligazioni. Secondo i dati pubblicati dalla *Confindustria* nella « Relazione sull'economia italiana nel 1956 », le somme effettivamente versate nelle emissioni azionarie a pagamento sono state:

1956	milioni	233.653
1955	»	167.706
1954	»	139.318
1953	»	176.639

Ma la caratteristica più importante di queste emissioni è il loro riparto in misura. Le emissioni sono state 589 di cui 381 a pagamento, 90 gratuite e 86 miste.

La media unitaria di ogni operazione è stata di 582 milioni di lire. Ora vedasi il riparto per importo di operazioni:

superiori a 1.000 milioni	N.	66
da 500 a 1.000 milioni	»	47
da 100 a 500 milioni	»	236
inferiori a 100 milioni	»	240

(Quaderno n. 237 della « Edison ») dal che appare che il ricorso al mercato azionario si è diffuso particolarmente nelle medie e piccole aziende; e questo mentre conferma l'importanza della funzione del mercato azionario, che ha adempiuto largamente al suo compito pur nel periodo più acuto della discussione sull'articolo 17 della legge di perequazione tributaria, indica la partecipazione sempre più larga della media e piccola industria al mercato azionario, riservato una volta soltanto ai grandi complessi. L'incidenza di questa dilatazione qualitativa del mercato azionario anche nel campo fiscale, specie dopo l'istituzione dell'imposta sulle società, non abbisogna di dimostrazione, mentre è palese la sua grande importanza nello sviluppo sotto un nuovo aspetto e sotto nuove forme sociali della vita economica.

Uguale notevole incremento nelle obbligazioni: emesse nel 1955 miliardi 71,6, nel 1956 miliardi 82. In sostanza, segno di formazione di nuovo risparmio, diretto ad investimenti economici nella duplice forma di azioni ed obbligazioni.

Anche il credito bancario ha concorso in sensibile misura allo sviluppo economico. Qui però è da usare diligente controllo, perchè i depositi debbono essere difesi da qualsiasi avventura o sorpresa. Le cautele imperiose, adottate nel 1947 a difesa della moneta, fissavano il 75 per cento come misura massima dell'impiego dei depositi. In questi due ultimi anni il rapporto fu superato:

nel 1955:		
depositi	impieghi	percentuali
5153	4278	82,4 %
nel 1956:		
5342	4474	83,8 %

È prudente fermare tale deflusso dei depositi ad impieghi di mercato. Qualche preoccupazione desta invece l'andamento del risparmio postale che segue una linea decrescente, come si vede da questa tabella:

Percentuale del risparmio postale sul totale dei risparmi bancari e postali.

1938	34,5 %
1954	22,1 %
1955	20,9 %
1956	20,1 %

Tale flessione merita particolare attenzione per il suo riflesso sull'attività della *Cassa depositi e prestiti* che di essi si alimenta, e che — come già fu avanti accennato deve limitare i mutui agli Enti locali che invece avrebbero bisogno di essere largamente ampliati e più sollecitamente concessi. Non ritengo fuori di proposito una parola di raccomandazione al Governo e in particolare al Ministro del tesoro perchè questo problema sia presente alla sua vigile attenzione.

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BILANCIO E RESIDUI.

Le risultanze reali e concrete del bilancio non possono prescindere dalla precisazione del conto residui.

E specialmente dei residui attivi. Fa d'uopo aver sempre presente l'articolo 152 del Regolamento della legge di contabilità:

« Le entrate accertate e non riscosse, e le spese legalmente impegnate liquidate, ordinate e non pagate, costituiscono i residui attivi e passivi di un esercizio ».

Ora mentre i residui passivi in massima non dovrebbero destare preoccupazioni, perchè presuppongono sempre una copertura della spesa da cui derivano. (salvo la quota non coperta che costituisce il disavanzo preventivato), non così è dei residui attivi, che riguardano « entrate accertate e non riscosse », le quali, se non saranno riscosse, costituiranno perdita secca.

In genere, quando si fa il conto dei residui, si dice: residui passivi, *tanto*; residui attivi, *tanto*; deducendo dalla cifra dei passivi quella degli attivi, la rimanenza costituisce il debito.

Il che non risponde a verità, perchè bisogna

tener conto non già dei residui attivi che si sono formati, ma di quelli il cui incasso è certo.

Orbene, una quota di essi, e non lieve, deve sempre considerarsi irrealizzabile: come si vede dalla seguente tabella che ho formato indicando per dieci esercizi, dal 1947 al 1956, la previsione dell'entrata, il suo accertamento, l'incasso effettivo di competenza, e gli incassi man mano verificatisi dei residui attivi.

Risulta che il totale dei residui attivi formati nel periodo ascende a milioni 2,115 e il totale dei residui incassati nello stesso periodo a milioni 1,252. Con un minor realizzo di miliardi 863, cioè di quasi 90 miliardi all'anno. E questo minor incasso va senz'altro a carico della Tesoreria, per trasferirsi a poco a poco nel debito pubblico fluttuante o patrimoniale. Di qui la necessità di impostare l'entrata su basi di sicuro realizzo; e di curare questo con la maggiore diligenza. Se invece che delle entrate accertate si tiene conto di quelle previste, la quota non incassata scende da 863 miliardi a 197. Mi sembra logico tener conto delle accertate, in quanto le previsioni sono sempre soggette a variazioni nel corso dell'esercizio.

ENTRATE EFFETTIVE

(In miliardi)

Esercizio finanziario (1)	Previsione (2)	Accertamento (3)	Incasso (4)	Differenza 5 (3-4)	Incassi in conto residui
1946-47	306	352	357	+ 5	—
1947-48	802	827	752	— 75	12
1948-49	1.005	1.015	966	— 49	32
1949-50	1.457	1.448	1.104	— 344	83
1950-51	1.733	1.676	1.323	— 353	153
1951-52	1.708	1.719	1.445	— 274	241
1952-53	1.703	1.872	1.586	— 286	304
1953-54	1.787	1.989	1.784	— 205	108
1954-55	2.058	2.263	1.998	— 265	164
1955-56	2.445	2.509	2.240	— 269	155
			Totale	2.115	1.252

Totale residui attivi formati sulle entrate accertate dal 1946-47 al 1955-56 2.115

Residui attivi pagati nello stesso periodo 1.252

Totale 863

IMPEGNI DI NUOVE SPESE.

(Articolo 81 della Costituzione).

Stimo mio dovere ricordare a noi tutti la norma imperativa nell'articolo 81 della Costituzione: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farsi posto ».

Ora si ha l'abitudine di indicare — quando la si indica — il mezzo di copertura per l'esercizio in corso, mentre spesso il nuovo onere è continuativo e si rinnoverà negli esercizi futuri. Di qui una vera e propria ipoteca sulle entrate dei futuri esercizi, con conseguente limitazione delle loro possibilità di fronteggiare i nuovi oneri con le nuove entrate. La cifra degli impegni esistenti sui futuri bilanci è ormai imponente: (circa 5.000 miliardi fino all'esercizio 1962-63) e le nuove disponibilità su cui i bilanci futuri debbono poter contare per adempiere ai nuovi oneri, vanno man mano assottigliandosi, perchè la pressione tributaria deve pur avere un limite nè si può pensare a coprire sempre le necessità nuove, ricorrenti ogni anno, con mezzi straordinari. Pertanto la Commissione finanze e tesoro, nell'esaminare la richiesta di nuovi impegni, dovrà necessariamente tener conto della loro incidenza non solo sull'esercizio corrente ma anche sui futuri, ai fini della retta e ragionevole applicazione dell'articolo 81.

MIGLIORARE LA STRUTTURA DEL BILANCIO.

A conseguire l'avviamento all'equilibrio del bilancio giova altresì una più realistica impostazione delle sue voci fondamentali.

Intendo specialmente alludere alla distinzione fra entrate e spese ordinarie e straordinarie.

Sarebbe buona regola che, almeno in via di larga massima, le entrate ordinarie fossero destinate a coprire le spese ordinarie, e le entrate straordinarie le spese straordinarie.

Leggendo superficialmente lo sviluppo del bilancio si può ricavarne l'euforica impressione che il bilancio sia fondato su basi salde, dato

che ormai le entrate ordinarie sono superiori alle spese ordinarie.

Guardiamo ai due bilanci ultimi, 1956-57 e 1957-58.

Nel primo le entrate ordinarie sono stanziare in miliardi 2524, le spese ordinarie in miliardi 2023. Un margine attivo di oltre 500 miliardi. Ma vi cade sopra la valanga delle spese straordinarie. Entrate straordinarie 122 miliardi; spese straordinarie 894: uno squilibrio di 772 miliardi.

Bilancio 57-58: entrate ordinarie miliardi 2727, spese ordinarie 2130: margine utile 600 miliardi. Entrate straordinarie miliardi 121; spese straordinarie 923: squilibrio 800 miliardi.

Ritengo che sia buona cosa togliere questa incongruenza. Ormai è assodato che molte, forse la parte maggiore, delle spese iscritte come straordinarie, hanno carattere ricorrente, ordinario; ed allora meglio è fare di esse una ragionevole cernita, ispirata al carattere delle due categorie di spese, ed alla natura delle varie partite in esse inserite. Naturalmente le risultanze del bilancio non mutano solo per il cambiamento del casellario in cui le spese vengono iscritte, ma ai fini della valutazione di ciò che sia possibile fare per ridurre il carico complessivo della spesa, è senza dubbio di grande importanza conoscere quale effettivamente sia la spesa ordinaria, incapace di sensibili oscillazioni, e quale la straordinaria, sulla quale si può operare con più ampia possibilità.

PER UNA PIÙ REGOLARE DISCUSSIONE
DEI BILANCI.

Secondo il regolamento di contabilità (articolo 151) e l'articolo 6 della legge 3 dicembre 1928, n. 2783, « il bilancio di previsione ed il rendiconto generale sono presentati al Parlamento già stampati » entro il 31 gennaio.

Di tale presentazione fu dato l'annuncio in Senato nella seduta 30 gennaio, ma il bilancio di previsione fu a disposizione della Commissione finanze e tesoro solo il 12 marzo; la nota preliminare, che lo accompagna e che ne è indispensabile allegato, il 18 marzo. La relazione economica, la cui importanza, ai fini di un esame serio ed approfondito del bilancio, ognuno comprende, il 30 marzo.

LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Non ignoriamo le difficoltà di tali adempimenti, e anche conosciamo la premurosa diligenza con cui i Ministri finanziari hanno cercato di attuare il precetto. Ma essi pure troveranno giustificato il rammarico della Commissione di dover adempiere a un dovere tanto grave quale quello di esaminare e di riferire — responsabilmente — sul bilancio dello Stato nel termine di pochi giorni.

Se non è possibile per il 31 gennaio avere il bilancio stampato, ritengo sia conveniente e possibilissimo stamparne almeno le variazioni in confronto del bilancio precedente: alla Commissione e ai relatori la conoscenza delle variazioni, avendo in mano il bilancio precedente, rappresenta un utilissimo elemento di studio e di giudizio.

Ma soprattutto sia lecito esprimere l'augurio che lo studio della Commissione parlamentare dei bilanci, che ha presentato da sei mesi le sue conclusioni, in base alle quali già un disegno di legge è stato depositato, non sia coperto dall'oblio. Il che non sarebbe riguardoso per lo stesso Parlamento, di cui la Commissione fu emanazione e del cui pensiero essa intese di essere la interprete e la esecutrice.

* * *

Premesse le suesposte considerazioni, la Commissione si onora di proporre l'approvazione del bilancio.

BERTONE, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.